

# IL CORAGGIO DI MOSTRARE L'INTUIZIONE PURA

MILOVAN FARRONATO, curatore del Padiglione Italia alla prossima Biennale d'arte di Venezia, anticipa a GQ la sua edizione «senza inizio, senza fine, tutta circolare»

Testo di  
GIOVANNI AUDIFFREDI  
Foto di  
MUSTAFA SABBAGH

«Ero un ragazzo socievole e introverso a fasi alterne. Umore, forse». Un po' come la nebbia che a Borgonovo Val Tidone, dove è nato Milovan Farronato, scende e affonda tutto, ma quando si solleva mostra le colline piacentine e le anse del fiume Po. E tutto sembra d'improvviso più bello. «L'incontro con l'arte non lo ricordo come una folgorazione. Credo sia stata una concatenazione di eventi. E che sia avvenuto tutto per "ekphrasis": cercavo qualcosa e mi sono imbattuto in qualcos'altro, che ho preferito».

Farronato ha una carriera prestigiosa nel mondo dell'arte. È direttore e curatore del *Fiorucci Art Trust*, ha collaborato con le Serpentine Galleries di Londra per le *Magazine Sessions*, ha concepito *The Violent No!* all'interno della 14esima Biennale di Istanbul, è stato curatore associato della Galleria Civica di Modena, è stato anche professore di Cultura Visiva al Cladem, l'Università Iuav di Venezia. Ma cosa assai più importante è il nuovo curatore del Padiglione Italia alla 58esima Biennale d'arte di Venezia, che inaugura il prossimo 11 maggio. Sono trascorsi 20 anni dalla prima volta che ci ha messo piede: «Ero uno studente di Lettere e Filosofia e si trattava di DAPERTutto, del 1999, curata dal leggendario Harald Szeemann, una Biennale che divenne matrice per tutte quelle che sono seguite a Venezia. Uno spartiacque preciso: dalla sola rappresentanza nazionale che rifletteva dinamiche geopolitiche del passato alla mostra internazionale in modo permanente, costante, risolutivo. Non ne ho più persa nessuna».

*Cos'ha provato quando è stato nominato curatore?*

Onorato, commosso. Emozionato. Mi è salita la tempe-

ratura corporea. Una risposta psicosomatica ricorrente connessa a stati emotivi intensi. Ero in treno di ritorno da Birmingham quando ho ricevuto la chiamata del direttore generale Mibact, Federica Galloni: «Volevamo comunicarle...». Tunnel. Alta velocità. La linea cade. Iniziamo da capo. Attesa. La Galloni prende di nuovo la parola. Qualche lungo istante durante il quale mi era chiaro che avrei ricevuto una comunicazione ufficiale e risolutiva. Poteva anche essere: «La ringraziamo per aver partecipato, abbiamo apprezzato il progetto e il lavoro, ma...». Delusione. Invece no. Questa volta iniziò direttamente con: «Congratulazioni...».

*L'ha stupita questo incarico?*

Sono stato onestamente più stupito quando il gennaio scorso ho ricevuto la lettera del ministero dei Beni culturali con cui venivo invitato a fare una proposta dettagliata per il Padiglione Italia. Avevo un mese di tempo, due viaggi transcontinentali di cui uno per portare a compimento un progetto in Bangladesh, in occasione della quarta edizione del Dhaka Art Summit. Confidavo di aver fatto un buon lavoro. Ora proseguo con tale motivazione sapendo che l'incarico è arrivato al momento giusto.

*Era qualcosa che aveva progettato come «Se un giorno dovesse accadere lo farei così», o ci ha riflettuto dopo?*

Sono affascinato dall'idea e dalla possibilità di vivere "come se". Come se un problema, per esempio, non esistesse fin tanto che non ho una soluzione. Non mi sono mai privato dell'emozione di pensare a cosa avrei fatto fintanto che non mi è stato chiesto. E in quel momento mi sono goduto giorni di insonnia e turbamenti per arrivare



Milovan Farronato, nato in provincia di Piacenza nel 1973, direttore e curatore del *Fiorucci Art Trust*. Giacca **GUCCI**



Giacca e pantaloni **GUCCI**

a una scelta che ho maturato con Stella Bottai a cui, da subito, ho chiesto di aiutarmi per il coordinamento scientifico del progetto e che ha aderito con entusiasmo. Abbiamo già collaborato in passato: è abituata ai miei tormenti e al mio modo non lineare di pensare e di agire.

**Lei lavora per un'istituzione privata come Fiorucci Art Trust, ma ha avuto anche esperienze nel settore pubblico, in Italia e all'estero. Come la influenza lavorare per il ministero?**

Angela Vettese nel 2006, quando era direttore della Galleria Civica di Modena, mi commissionò una serie di mostre per me molto importanti, e così fece anche mentre era presidente della Fondazione Bevilacqua La Masa. In quelle occasioni ebbi la possibilità di confrontarmi con produzioni importanti e personalità complesse come Ugo Rondinone, Yayoi Kusama, Katharina Fritsch, Katharina Grosse, Peter Doig, Lucy McKenzie. Mostre fondamentali per articolare il mio approccio curatoriale e capire i confini della mia pratica. Un concetto sempre comunque in evoluzione. La Direzione Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane, il mio committente, una struttura diretta dall' Arch. Galloni con l'aiuto fondamentale di Carolina Italiano (con cui ebbi già occasione di collaborare nel 2009 in occasione di un evento che coinvolgeva il trasferimento temporaneo di Viafarini – archivio per i giovani artisti italiani – dalla sua sede storica presso la Fabbrica del Vapore al MAXXI di Roma). Mi sento appoggiato e sostenuto.

**Con questa esperienza intende lanciare un messaggio?**

Il progetto del Padiglione metterà in scena una mostra che, spero, sarà sorprendente e memorabile nel far riflettere sulla condizione dell'esperienza culturale contemporanea – viviamo in un momento che celebra fortemente la velocità e il perfezionismo. È rimasto poco spazio per l'intuizione. Il mio progetto cercherà di rilanciare virtù che nascono dalla lentezza, dall'incomprensibilità del disordine e, perché no, anche dal fallimento.

**Ha scelto di ospitare solo tre artisti: Enrico David, Chiara Fumai e Liliana Moro. Cosa hanno in comune?**

Per tutti e tre l'autografia si sposa con l'autenticità, nel senso che hanno un rapporto diretto e manuale con il proprio lavoro. Sono loro a concepirlo ovviamente, ma anche a eseguirlo (e questo è meno ovvio). Il che ci porta non necessariamente a una assenza di concettualismo, ma a una marcata dose di esistenzialismo. Rappresentano due decenni d'arte italiana.

**Enrico David è un artista un po' esule a Londra. Che cosa rappresenta, un cervello in fuga?**

Credo che avesse presentato domanda per entrare all'Accademia di Macerata, ma non fu preso. Ha quindi preferito migrare con il suo bagaglio di esperienze e un concetto dinamico e aperto di italianità verso Londra, dove poter studiare e formarsi presso la Central Saint Martins. Non credo abbia mai rinnegato le sue radici che tornano frequenti ed evidenti nel suo lavoro, ma certo il suo linguaggio si è mescolato ad altro.

**È un artista difficile. I suoi lavori figurativi hanno qualcosa di tragico, a volte quasi mostruoso. Come li ha selezionati?**

È un artista senza pudore né pudicizia. Le sue figure preferiscono mostrarsi ridotte ai minimi termini. In questo atteggiamento di rassegnazione risiede il loro

riscatto. Sono indispettite, talvolta indignate e tuttavia ricambiano lo sguardo. Non lo trovo difficile, ma generoso. Il "mostruoso" è un genere un po' uscito di scena negli ultimi decenni e lui lo ha, con difficoltà, presidiato.

**Chiara Fumai era una performer con una grande attenzione a un femminismo non politico, ma più esistenziale. Una donna di rottura, con la quale lei aveva un rapporto forte...**

Il nostro era un rapporto sororale come quello maturato da alcuni movimenti femministi degli Anni 70, ma più inclusivo. Chiamava sorella anche me, e non faceva alcun riferimento a una mia presunta femminilità, ma a una possibile comunanza di intenti. La galleria di ritratti che ha interpretato era composta da donne illustri, spesso dimenticate dalla storia, a cui Chiara voleva dare voce e corpo. Non erano modelle, o prototipi, ma per lei muse.

**Come ha preso la notizia della sua morte? La sua presenza alla Biennale che tipo di omaggio è?**

L'avevo incontrata due settimane prima, mi sembrava stesse bene. Fantastici che potesse trattarsi di una performance. Anche Aleister Crowley, per esempio, inscenò con l'aiuto dell'amico Fernando Pessoa un finto suicidio. Purtroppo non era una finzione, ma una drammatica, definitiva via d'uscita. Chiara legittima il mio Padiglione tanto quanto gli altri due artisti. Non si tratta di un omaggio, questo potrebbe essere una conseguenza, ma il suo lavoro mi è necessario in serrato dialogo con quello di Liliana ed Enrico per legittimare il percorso espositivo.

**Liliana Moro è un'artista più affermata. I suoi lavori sono complessi e struggenti. Anche questa è una scelta positiva per gli intenditori dell'arte contemporanea, ma forse più spigolosa per il grande pubblico. Perché ha scelto lei?**

Liliana Moro la immagino nel suo studio, dove l'ho incontrata varie volte, sempre intenta a trafficare con le sue carte, i suoi modellini – il suo mondo spesso in miniatura – su una scrivania di modeste dimensioni, ordinata e affastellata allo stesso tempo. Circondata da mensole, scaffali e librerie per catalogare in ordine sparso oggetti e documenti. Alcuni scompaiono in seconda fila, altri fanno capolino e sembrano genuflettersi al di fuori del loro supporto. Certi assemblaggi richiamano una disposizione quasi da presepe o d'altare. Oggetti transizionali. Progetti non ancora compiuti. Abbozzi. Cose da guardare e riguardare, su cui riflettere prima che vengano cristallizzate in opere. E poi a "centro pista" quello che prende forma da tutto questo ordine e disordine, dall'emersione e dall'immersione dei dati visivi. Immagino Liliana rispettare un quotidiano *rendez-vous* con i suoi numerosi mezzi espressivi accompagnata dallo sguardo dei suoi due gatti. La immagino pensare e produrre indipendentemente da occasioni espositive. Incessante, indefessa riflette sul mondo che la circonda da oltre trent'anni. E se questa Biennale le darà meritata occasione di una riscoperta internazionale, il suo lavoro è comunque sempre cresciuto e progredito costantemente».

**Nel complesso, mi corregga se sbaglio, sembra un Padiglione molto all'avanguardia e di ricerca. Non teme la critica di un'Italia un po' fredda?**

«Avanguardia e ricerca non sono parole che considero d'ostacolo alla fruibilità di un progetto. Nel Padiglione il

pubblico incontrerà i lavori di tre artisti con linguaggi visivi molto diversi tra loro e che si presteranno a letture su più livelli, alcune giocose, altre più filosofiche. Non tutto piacerà a tutti, e questo è normale, ma credo che il progetto sia molto preciso nei suoi riferimenti e intenti, pur restando aperto a libere interpretazioni.

**Ci sono dei riferimenti culturali che le hanno fatto da bussola in queste scelte così complesse?**

Molti e sono in continua evoluzione e arricchimento. Il poema cavalleresco, alcuni saggi di Italo Calvino tra cui *Perché leggere i classici*. Anche il modo in cui l'artista tedesca Katharina Fritsch ha pensato ad alcune sue mostre. Venezia in generale, con cui ho un rapporto ormai ventennale di iterazioni. Sono riferimenti sparsi ma precisi, si comprenderanno al momento opportuno.

**Sappiamo che alla fine ci saranno delle sorprese. Ci può dire almeno se riguarderanno l'organizzazione o la struttura dell'esposizione?**

Credo che la principale sorpresa sia il fatto che per la prima volta gli artisti selezionati vivranno nello stesso spazio, senza essere separati in aree distinte. L'osservatore si confronterà con i loro universi creativi alternati, sovrapposti. La *mise en abyme* mi ha sempre affascinato. Ho già dichiarato, ma vale la pena ripeterlo: senza inizio, senza fine, tutto circolare.

**In qualche modo, il curatore è un artista?**

Più che essere un artista, sicuramente a me è capitato di diventare materiale per gli artisti! Nel corso degli anni sono apparso in lavori e performances di Paulina Olowaska, Runa Islam, Roberto Cuoghi, Nick Mauss, Patrizio Di Massimo, Cecilia Bengolea, per citarne alcuni. Il rapporto con gli artisti è fondamentale nel mio modo di lavorare, sono in continuo contatto con tanti di loro anche quando non abbiamo progetti comuni in corso – si tratta di scambi intensi e viscerali, condividiamo citazioni, riferimenti ed esperienze che ci influenzano reciprocamente. Tuttavia, ognuno ha un suo ruolo e diverse responsabilità creative.

**Lei presta grande attenzione alle parole scelte per narrare l'arte. È davvero convinto che facciano la differenza? In fondo, oggi la comunicazione si evolve soprattutto per immagini. Basti pensare ai social network. Lei invece crede ancora alla scrittura?**

Mi sono avvicinato all'arte attraverso i testi di molti autori di cui ho sempre apprezzato la capacità di tradurre il registro sincronico della visione in quello diacronico della scrittura. Apprezzo molto anche la sintesi e i messaggi chiari. Scrivo quasi tutti i miei comunicati stampa, che spesso prendono la forma di lettere dirette all'artista con cui lavoro e che presento. Credo che descrivere un'opera d'arte sia una missione stimolante e complicata, ricca e avventurosa.

**E come utilizza i social? Che immagine di lei proietta?**

Con ironia e attenzione ai testi. Talvolta sono lapidario e mi affido unicamente all'immagine, per esempio, di una tempesta incombente, o di un precipizio visto dall'alto. Altre volte indugio in brevi narrazioni che mi permettono di veicolare l'immagine verso altri lidi. Proietto un'immagine fedele, onesta, anche nel prendersi troppo sul serio.

**Lei si definisce gender non conforming. Andando oltre il suo aspetto, che non è una variabile significativa per lo stile di GQ, questa sua identità come influenza il suo lavoro?**

Mi hanno definito così e a me sta bene. Esiste una generica confusione sulle questioni di *gender*. Per quello che mi riguarda, in generale, cerco di rifuggire dalle definizioni. Alla nomenclatura basata su un nominativo e un genitivo preferisco le perifrasi, un modo più orientale, se vuoi, per trasmettere tutte quelle nuance e variabili che costituiscono un'immagine, una specie, una persona. In quei casi si può sempre aggiungere un aggettivo poiché le cose mutano nel corso del tempo. L'anima si veste e traveste di continuo perché si mischia ad altro. Preferisco l'ipotassi alla paratassi. Cerco, per quanto mi è possibile, di abbracciare un'idea fluida dell'essere nel divenire.

**Quanto la infastidisce l'attenzione alla sua personale esteriorità?**

Dipende ovviamente da quale tipologia d'interesse suscita. Nelle foto che mi ritraggono in questo servizio, l'artista Mustafa Sabbagh mi ha interpretato a suo modo: Dracula che incontra Casanova mentre fugge da Venezia per diventare un quadro fiammingo. È la sua visione, non sono io. Una libera, legittima interpretazione. Quello che mi annoia è diventare uno stereotipo nella prigione di qualcun altro. Ricordo un breve film di Runa Islam che riprendeva un taumatropio conservato nel Museo delle Scienze e delle Tecniche di Urbino. Magia dell'ottica, da un lato della pala era dipinta una gabbia e dall'altra un uccello sul trespolo. Attivando l'ingranaggio che permette di far roteare velocemente la pala le due immagini si fondono sulla nostra retina e il canarino finisce in gabbia! Ma è una questione di visione, anzi di illusione, non di realtà. Il film si intitolava *Anonymously Yours*.

**In generale, che tipo di Biennale si aspetta?**

Nel suo intervento per la Biennale di Venezia, Ralph Rugoff ha dichiarato la sua intenzione di proporre una mostra che osservi la contemporaneità, dialogica, interessata a punti di vista alternativi e connessioni profonde tra diverse realtà, che includa piacere e pensiero critico. Nel 1999 Rugoff aveva pubblicato su *Frieze magazine* un articolo, *Rules of the Game*, in cui analizzava l'evoluzione del ruolo del curatore e sollevava la necessità di riscrivere le "regole del gioco" per rimanere al passo con i tempi e criticamente stimolanti, in considerazione della "globalizzazione" dell'arte e della crescente diffusione di grandi mostre internazionali. Sarà interessante scoprire come, a distanza di vent'anni, aggiornerà queste regole per affrontare il gioco.

**Ammessi che sarà un successo: il dopo, per una persona giovane come lei, cosa può essere?**

Potrei pensare di fare domanda per partecipare alla prossima spedizione su Marte. Il primo insediamento sul pianeta rosso potrebbe avere bisogno di un curatore d'arte contemporanea? Alcuni di certo mi ci manderebbero con piacere. Oppure resto e vivo il momento. ☺



Giacca e pantaloni **GUCCI**

Styling Nicolò Andreoni - Fashion Market Consultant Michele Viola

Grooming: Francesco Avolio @W-MManagement